Il Messaggero

Quotidiano

Data 26-03-2012
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

«Ma i vincoli sono aggirabili»

Il giuslavorista Liso: i lavoratori restano ricattabili, servono più controlli

di MICHELE DI BRANCO

ROMA – «La direzione è giusta ma non è risolutiva e il governo dovrebbe mordere di più». Franco Liso segue con attenzione gli sforzi di Elsa Fornero sul fronte della lotta a quella precarietà cattiva evocata a più riprese dal ministro del Lavoro. «La riforma Biagi – sottolinea il giuslavorista della Sapienza - è stata positiva nel suo insieme ma ha fallito l'obiettivo che puntava a ridurre le forme di collaborazione che mascherano, nella realtà, rapporti di vera e propria subordinazione. Dunque è bene che Monti intervenga»

Che giudizio dà della stretta progettata dal governo sui contratti Co.co.pro?

«Si tratta di un intervento interessante ma non risolve, se non in parte, la questione. Il nodo centrale è quello del trattamento corrispettivo. Il governo deve porsi il problema della determinazione salariale collettiva dei progettisti. E' indispensabile che si dica in maniera chiara che il collaboratore non può essere pagato meno di un dipendente fisso in azienda. Per come si sta sviluppando la riforma, c'è invece il rischio di un peggioramento, da questo punto vista».

In che senso?

«La stangata sulla contribuzione a carico dell'azienda può avere l'effetto di ridurre le retribuzione in favore del lavoratore piuttosto che spingere ad assumere. Sarebbe un paradosso inaccettabile».

Quali correttivi propone?

«Io credo che una buona riforma dei contratti a progetto che punti ad incentivare il lavoro subordinato non possa prescindere dal coinvolgimento degli Ispettorati del lavoro. Dovrebbero essere questi organismi a dare il crisma della legittimità ai rapporti che si instaurano tra imprese e progettisti. Serve un riconoscimento ufficiale che renda trasparente a monte il rapporto di lavoro. Soprattutto per evitare le cause che, con questa riforma, di certo non cesseranno».

La riforma punta a restringere anche il fenomeno delle finte partite Iva. Cosa ne pensa?

«Sono perplesso. Il principio secondo il quale se la collaborazione dura più di sei mesi il rapporto si trasforma in subordinato è facilmente aggirabile. Perché io, datore di lavoro, posso sempre instaurare rapporti più brevi rispetto a quel periodo. Magari interrompendo la collaborazione per poi riprenderla in seguito. O costringendo il collaboratore a lavorare da casa. E ancora posso mettermi d'accordo con altri imprenditori per aprire rapporti fittizi in modo che il collaboratore a partita Iva non risulti monocommittente reclamando l'assunzione. Insomma, il modo per sfuggire a regole, anche se buone, si trova sempre. Il problema di fondo è che non bisogna lasciare soli, nei fatti, questi lavoratori».

A cosa si riferisce?

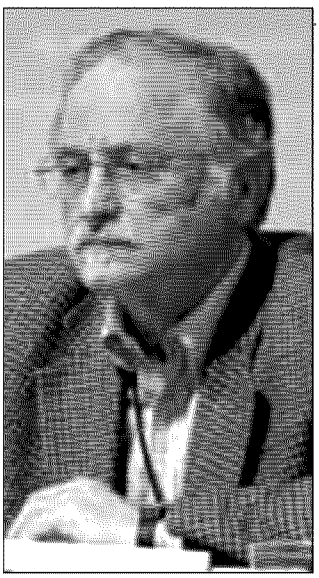
«Al fatto che le riforme, anche se ben scritte sul piano teorico, non risolvono la questione irrisolta della ricattabilità nella quale versano i parasubordinati in Italia. Elemento che in una fase di crisi economica, con modesta offerta di lavoro, si allarga e che può essere limitato solo con politiche di crescita della produttività e di controllo sulle aziende. I sindacati, inoltre, devono fare la loro parte».

Ritiene che non facciano abbastanza?

«Non sempre il lavoro parasubordinato trova nei sindacati rappresentanza e appoggio. Questo è un limite innegabile e oggettivo delle organizzazioni che fanno molta fatica a difendere queste persone. Che spesso sono giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche i sindacati potrebbero fare di più per rappresentare il mondo degli atipici



Franco Liso

La stangata contributiva per i co.co.pro rischia di portare al calo delle retribuzioni

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.